

Jerry's Ardems

BOLLETTINO MENSILE — RIESE PIO X°

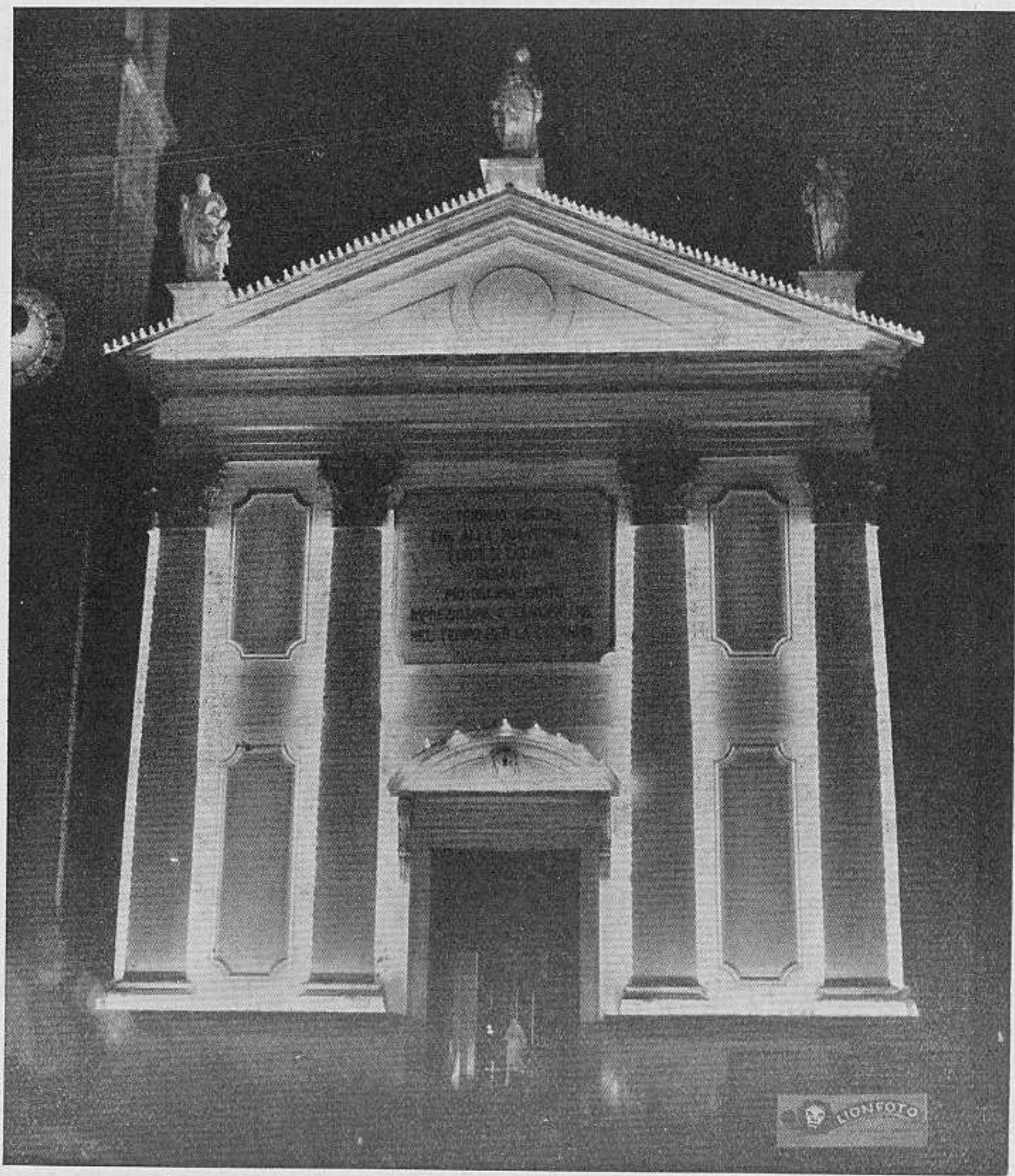
ANNO I. - N. 2 - AGOSTO 1954
Spedizione abb. postale gruppo 3.

Ignis Ardens

BOLLETTINO MENSILE

Anno I. - N. 2

Riese Pio X, Agosto 1954



*Dalla umile santità della Chiesa emana al Mondo
lo splendore di una nuova Luce: S. Pio X*

PIO X SANTO

CENNI BIOGRAFICI

(seguito v. N. precedente)

Da Riese a Castelfranco e Padova

Passarono gli anni dell'infanzia e, giunto il momento di prendere una decisione, i genitori pensarono di dare al bambino la conoscenza del leggere e dello scrivere, inviandolo alla scuola del paese, tenuta da Luigi Gecherle, al quale, mancando gli elementi didattici, non mancava la bontà del cuore, anche se qualche volta la disciplina era ottenuta con mezzi abbastanza persuasivi. Di essi, è facile intuire, non avrà avuto bisogno il piccolo Bepi perchè si dimostrò subito volenteroso e obbediente, così che di lui, dopo le due classi elementari, si occupò il cappellano di Riese don Luigi Orazio, avviandolo alla conoscenza degli elementi di grammatica, preparandolo alle funzioni di chierichetto, insegnandogli le risposte latine, le cerimonie, raccomandandogli la compostezza in chiesa, la devozione, la preghiera, tutte cose che trovarono ottimo terreno nel cuore del fanciullo.

L'opera del cappellano, interrotta per il suo trasferimento, venne continuata dal successore don Pietro Jacuzzi e dallo stesso Parroco don Tito Fusarini, ai quali va il merito di una più precisa e solida formazione spirituale del futuro Pontefice, che di questi santi sacerdoti conserverà grato e commosso ricordo.

Essi lo prepararono a ricevere il sacramento della Cresima nel 1846 in Asolo, per mano del Vescovo Sartori-Canova, fratellastro di Antonio Canova; il 6 aprile 1847 fu ammesso, in Riese, alla prima Comunione, ricevuta con edificante pietà, tale che lo stesso parroco don Fusarini poteva additare Beppino ad esempio agli altri ragazzi della parrocchia.

Riese non presentava altre possibilità di avanzare negli studi, oltre quelli elementari, motivo per cui il fanciullo fu avviato al vicino centro di Castelfranco V., per frequentare quel ginnasio, che oggi si onora del nome di « Giuseppe Sarto »,

e dove eccellenti e dotti maestri tenevano la cattedra, alcuni dei quali affermatosi già nella storia.

Alla mattina presto il ragazzino, compiuti i suoi doveri verso il Signore e la famiglia, partiva a piedi, con la sacchettina dei libri sotto il braccio e, nelle tasche, un cartoccio di companatico che la Mamma gli aveva preparato.

Sette chilometri di strada, talora ombreggiata, talora soleggiata, fangosa o polverosa a seconda delle stagioni, furono il primo cammino di Colui che doveva percorrere, nella sua vita, strade ben più lunghe ed impervie, per raggiungere, nolente e talvolta piangente, le vette che la Provvidenza del Signore Gli aveva segnate!

Quali i pensieri di Beppino durante il percorso?

Iddio li ha conosciuti ed a Lui il darne la ricompensa; noi solo sappiamo che, per avere il passo più spedito e per risparmiare alla famiglia la spesa di risuolatura delle scarpette, il ragazzo, appena fuori del paese, seduto su un mucchio di ghiaia, si levava la calzatura, ne annodava i legacci e se la gettava ad armacollo: e quindi via... a passo spedito, verso la città.

Qui Giambattista Sarto, per la sua qualifica di agente comunale, aveva degli amici, dei quali si valse per far accogliere il figliolo a mezzogiorno, per fargli avere una sedia per il riposo ed un angolino di tavola, dove consumare il pasto che Mamma Margherita aveva preparato.

Ma anche a Castelfranco V. la Provvidenza divina aveva suscitato una buona mamma, nella signora Annetta Finazzi, presso la quale Beppino trovava accogliente ospitalità; ella sapeva aggiungere al poco pane o, alla fetta di polenta e formaggio, qualcosa di companatico più nutriente e caldo, sapeva avere per il piccolo ospite cure e premure amorose, e, intuitane la vocazione al sacerdozio, pre-

parava altarini, vestitini da prete, piccole cotte, per i suoi figli e per il loro amico Beppino Sarto.

Il sano ambiente scolastico e quello dell'ospitale famiglia Finazzi contribuirono non poco alla formazione del futuro Pontefice allo stato ecclesiastico ed i sette chilometri, percorsi giornalmente a piedi, lo avviarono al grande cammino della perfezione spirituale.

Di ritorno da Castelfranco Veneto, Bepi trovava il sorriso amoroso del babbo, il bacio, la carezza, la premura affettuosa della mamma, il vociio allegro delle sorelline, ammirate del fratello studente, che poteva ogni dì andare in città!

Pochi minuti di riposo e poi lo aspettavano i doveri di scuola, le lezioni da approntare o da imparare a memoria, la visitina serale alla chiesa, la modesta cena, la recita in comune del Santo Rosario (pia tradizione, questa, rimasta inalterata nella famiglia Sarto, anche nella dimora romana) e poi... il letto!

E, a letto, i dolci sogni, vigilati dall'angelo del Signore!

In cuor loro godevano Giambattista e Margherita Sarto per questo loro figliolo; godeva il buon parroco, specie quando, al termine di ogni trimestre, il ragazzo giungeva a casa con gli attestati finali degli studi, previe le prove sostenute presso il Seminario di Treviso: attestati con il massimo dei voti: « religione, primo con eminenza » - « lingua latina, primo con eminenza » - geografia e storia, primo con eminenza » - « aritmetica, primo con eminenza » e così via.

Le speranze riposte nella intelligenza, nella volontà del ragazzo davano segni certi e sicuri: occorreva assecondarle.

L'avvicinarsi del completamento degli studi ginnasiali in Castelfranco Veneto era un incubo per tante persone, che si occupavano e preoccupavano del giovanetto Sarto.

Come e chi avrebbe data la possibilità finanziaria per avviare lo studentello alle scuole superiori?

La famigliola Sarto (che ormai poteva dirsi famiglia, poichè il Signore la aveva,

La maestà della amplissima Porpora romana del Card. Patriarca Roncalli fra gli ecc. Vescovi Mantiero e Piasentini, in villa Eger

a quell'epoca, arricchita di ben otto figli) non poteva contare che sulla mezza svanica di salario del padre, sui modesti proventi di sarta della madre e su qualche incerto ricavato dai pochi solchi di terreno, poichè quelli erano anni di furiose grandinate!

D'altra parte, il segno era troppo evidente: il figliolo doveva continuare nella via dello studio.

Furono le preghiere segrete della buona mamma Margherita, quelle di Beppino, associate alle ingenuie orazioni di otto fratellini, i raddoppiati sacrifici del padre, i buoni uffici del parroco che aprirono una porta.

A Riese, il 26 giugno 1778 era nato, da Giambattista Monico e Antonia Cavallin, un figlio, Jacopo, che, avviato agli studi ecclesiastici, conseguì il sacerdozio il 20 settembre 1800, dopo alcuni anni di insegnamento nel seminario di Treviso, la breve parentesi di parroco a San Vito d'Asolo, era stato promosso Vescovo di Ceneda il 9 novembre 1823 e quindi alla sede patriarcale di Venezia ed iscritto al Sacro Collegio Cardinalizio il 9 aprile 1847.

Quest'illustre cittadino di Riese, chiarissimo per virtù d'animo, per aperta intelligenza, per preziosa operosità, poteva disporre di un posto gratuito nel collegio Tornacense, detto Campion, annesso al Seminario di Padova.

(segue)



I FESTEGGIAMENTI DI RIESE A SUO FIGLIO

S. Pio X

NELLA CANONIZZAZIONE

Furono un affettuoso, doveroso, esultante inno di lode al Signore: di esaltazione del Sommo Figlio nostro: di gioia serena per la nostra avventurata terra.

Nella settimana precedente i giorni celebrativi, le anime di tutti i parrocchiani, per lodevolissima volontà di Mons. Arciprete, furono preparate spiritualmente da una settimana di predicazione, tenuta da S. Ecc. Mons. Piasentini, Vescovo di Chioggia, incurante del grave peso assunto, oltre a quello quotidiano di reggere la propria Diocesi (il suo sacrificio, quindi, doppiamente va valutato).

L'Ecc.mo Presule fu coadiuvato dal chiarissimo prof. G. Peloso del Seminario Vescovile di Treviso ed entrambi, con santa unzione, con appassionata parola,



L'omaggio del Governo Italiano: S. E. l'on. Scalfaro esalta con illuminata e profonda parola S. PIO X.

con zelo infaticato disposero i compaesani di S. Pio X ad accogliere la grazia del Signore, nel cuore, con una comunione generale che commosse per le disposizioni di spirito, per il numero e, si spera, anche per i frutti ottenuti.

Sabato, 3 luglio, il suono festevole delle campane, che, nei giorni precedenti, avevano suonato a distesa, senza posa, in un continuato canto di osanna, accoglieva S. Ecc. Mons. Mantiero, Vescovo Diocesano, che, nella corona di tutte le autorità locali, delle Rappresentanze, di Prelati e di popolo, celebrava la solenne Messa Prelatizia, rivolgendo poi la Sua calda e paterna parola, alla moltitudine intervenuta, moltitudine che la chiesa non poté tutta contenere.

Nel pomeriggio, S. Ecc. innalzò a Dio il canto del Te Deum, e poi, in ordinato corteo, presente anche S. E. Mons. Piasentini, il popolo rese omaggio alla cassetta natale di S. Pio X, da una finestra della quale il Sindaco Prof. Comm. Andrezza e Mons. Dott. C. Chimenton

Sotto il cielo di Riese, con cento bandiere comunali, fiammeggia il Gonfalone medaglia d'oro di Roma, preceduto da fasci di alloro Capitolino



parlarono, entrambi sottolineando i disegni del Signore, che volle suscitare un Pontefice ed un Santo dalla umiltà e dalla povertà, semi fecondi di altissime virtù.

Animato il paese, alla sera, anche in grazia di una artistica ed eccezionale illuminazione elettrica, mentre le campane ancora lanciavano il loro saluto osannante, il loro festevole invito alla celebrazione del domani.

Il risveglio, nella luce del 4 luglio, non fu solo dato dal festevole squillare dei sacri bronzi, ma ancora dal rombare, nel cielo di Riese, degli aerei, che lasciavano cadere migliaia e migliaia di manifestini, inneggianti a San Pio X, di benvenuto agli Ospiti, di augurio di pace per la Patria e per il mondo.

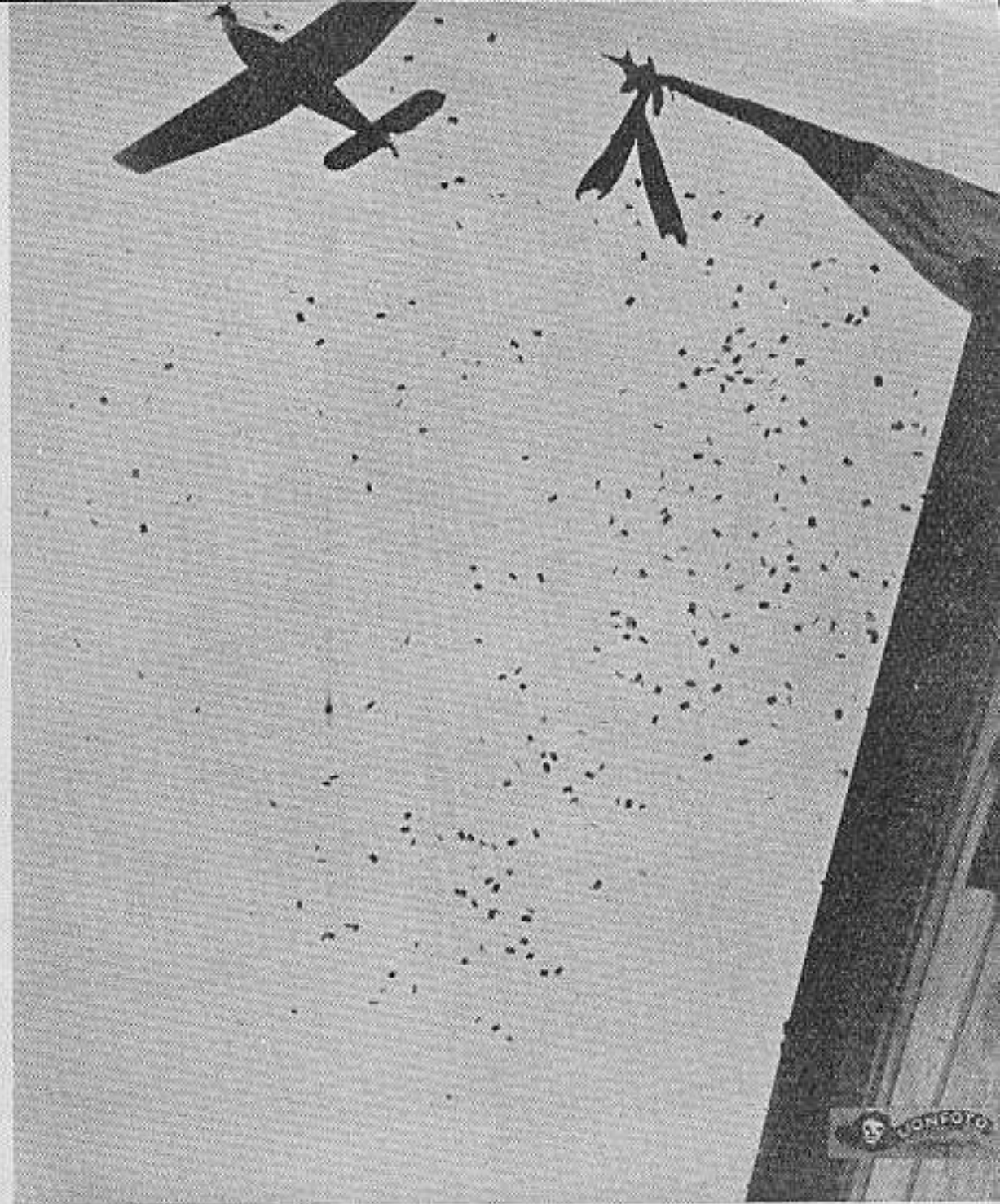
Animatissime le vie del paese, pavesato a festa con bandiere tricolori e papali, intrecciantesi sopra indovinatissimi scudi a colori, ognuno recante le date della faticosa ascesa del Figlio di Riese, dalla nascita, al Pontificato, alla gloria dei Santi; tricolori, pennoni, arazzi e fiori in ogni finestra delle abitazioni.

Rombo di automobili, recanti tutte le massime Autorità civili, politiche, militari, scolastiche, giudiziarie della regione e della provincia; arrivo delle LL. EE. Mons. Mantiero di Treviso, Piasentini di Chioggia, Muccin di Belluno, dell'Abate Olivetano di Lendinara, di decine e decine di prelati in veste violacea, di parroci e sacerdoti, fra i quali tutti i nativi di Riese.

Preceduti, scortati, seguiti da Carabinieri in alta uniforme, da agenti della polizia, gli intervenuti si recarono in Chiesa per il solenne Pontificale e l'Omelia di Mons. Vescovo Diocesano. Fu eseguita la messa « S. Cecilia », a 6 voci dispari, di Ravanello. Perfetto lo svolgimento delle cerimonie; impeccabile ogni servizio d'ordine.

A mezzogiorno, cento famiglie povere ebbero il pacco dono del pranzo, mentre le Autorità si ritiravano a colazione, per ritrovarsi in Villa Eger, sede del Comitato delle celebrazioni, ad accogliere Sua Eminenza il Card. Roncalli, Patriarca di Venezia, qui arrivato alle ore 16.

A Lui fu rivolto il primo saluto dal Sindaco Andreazza, che, con felice immaginazione, ricordando il recente dono fat-



Sotto il bel sole vibrano, in atto di omaggio a S. PIO X il Tricolore, l'Ala azzurra e mille e mille bigliettini inneggianti al grande Santo

to al Santo Padre Pio XII dal Governo Italiano, di una fibula per il manto papale, ricordò che anche il Cardinale Sarto, mutando la porpora romana nel manto di Pontefice, vi pose la fibula del suo amore, recante inciso il motto: « Vivo o morto ritornerò ».

In Chiesa, l'Eminentissimo parlò con semplicità ed altezza di concetti, con affetto e grande venerazione per Pio X, il Piccolo Scelto dei campi, fra molti della stessa famiglia, e trovato degno di essere incoronato Sovrano. Ebbe accenti di compiacimento paterno, di congratulazione e di lode per Riese, per le sue tradizioni di fede e di bontà, per le prerogative del suo popolo sereno ed attivo. Impartì quindi a tutti i presenti la solenne Benedizione, cui seguì il bacio della Reliquia.

Autorità e popolo ascoltarono quindi la infiammata parola di S. Eccellenza il Sottosegretario di Stato all'Interno, on. Scalfaro, giunto poco prima di S. Eminenza, accolto da fervida manifestazione di ossequio e di gratitudine.

Egli tenne avvinto l'uditorio per circa un'ora, in un godimento spirituale, in un



L'alloro di Roma verdeggia sulla umile casa di
PIO X Santo

clima di elevazione, di ricordi, di insegnamenti, di preziose memorie. Il Suo dire fu coronato da approvazioni e applausi senza posa di tutte le migliaia e migliaia di persone convenute.

In umiltà di spirito, quasi in devoto pellegrinaggio, furono visitate la Casa natale e il museo del novello Santo e poichè la folla richiedeva l'illustre Oratore, egli, con gli Eccellentissimi Presuli si affacciò dalla finestra della stanza natale di San Pio X, mal celando l'intima e profonda commozione.

Le note musicali di uno scelto programma del corpo bandistico della città di Padova, uno spettacolare numero di fuochi d'artificio e la eccezionale illuminazione del paese chiusero la giornata celebrativa, mentre ancora nell'aria, come petali di fiori, stormivano altre migliaia e migliaia di manifestini, nuovo tributo di omaggio, da parte di molteplici aerei.

Lunedì mattina fu dedicato esclusivamente alla « pietà Mariana » e quindi tutte le manifestazioni solenni religiose si svolsero nel caro Santuario delle Cen-

Davanti alla umile grandezza della Casetta di **PIO X**, si alza vibrante la parola di Mons. Vescovo nella corona dei labari comunali

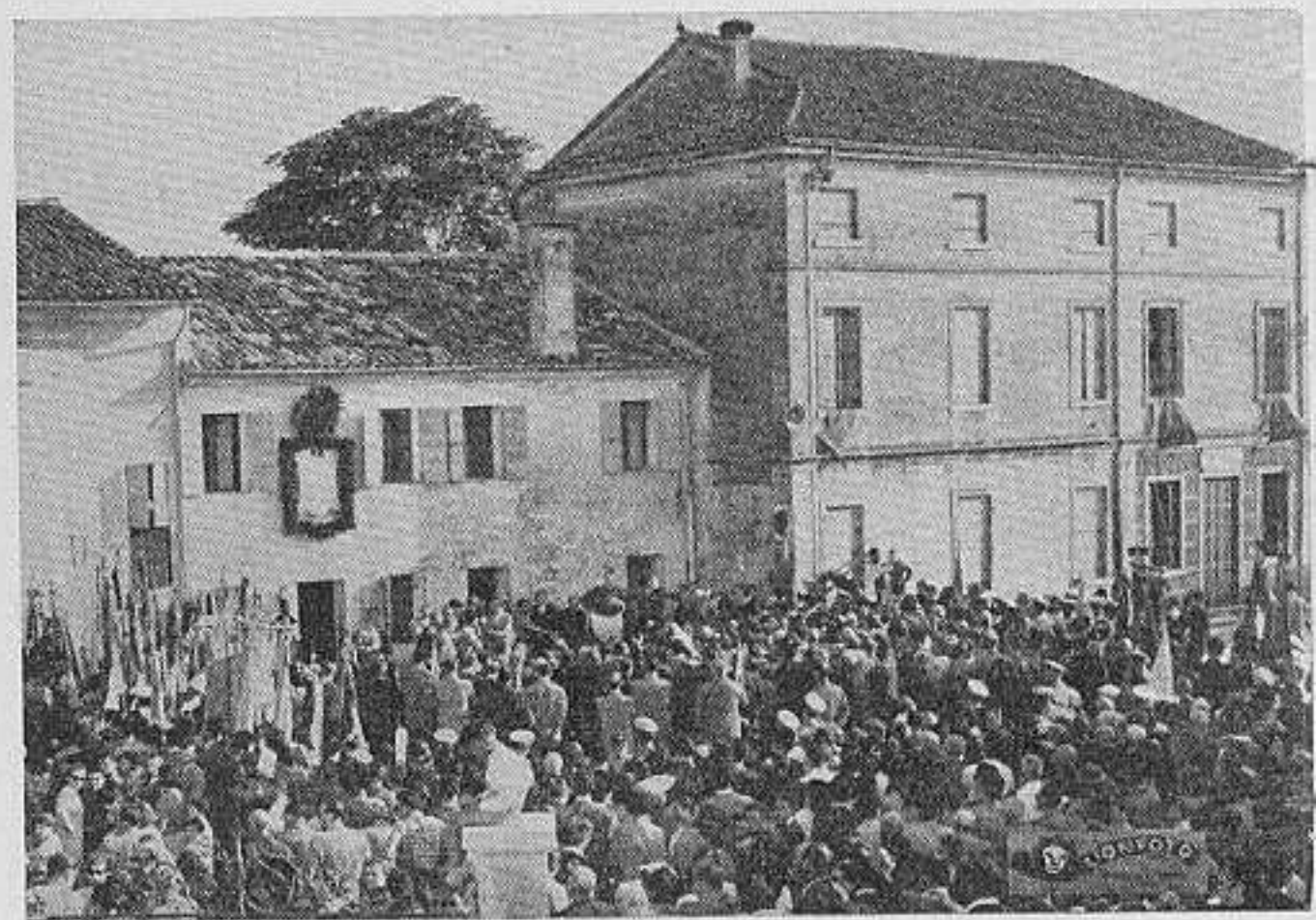
drole, con solenne Pontificale di S. E. Mons. Piasentini, Vescovo di Chioggia.

E nel pomeriggio si ebbe la chiusura delle feste con l'omaggio reso a S. Pio X da tutti i comuni della Provincia di Treviso, nessuno escluso, intervenuti con gonfaloni, labari, bandiere (quest'adesione era stata preceduta da lettere di ammirazione, di implorazione a S. Pio X, l'umile figlio dell'umile agente comunale di Riese).

Mai più si potrà ammirare corteo più pittoresco! Lo apriva un valletto di Roma, recante i fasci di alloro del Campidoglio, che furono depositati nella Casa natale del Santo: quindi seguiva la Bandiera Medaglia d'oro della Città Eterna, recata da guardie Capitoline, nei tradizionali costumi; e venivano poi le Bandiere Medaglie d'oro di Mantova, di Venezia, di Treviso, di Vittorio Veneto, di Padova; quelle, con altre decorazioni, di Motta di Livenza, Castelfranco V., Asolo, Montebelluna, il Gonfalone della Provincia di Treviso; le 95 Bandiere di altri Comuni e, per ultima, salutata da applausi, quella di Riese Pio X.

Seguivano tutti i Signori Sindaci, Assessori e Consiglieri delle singole amministrazioni presenti, con a capo l'Assessore delegato di Roma, Ing. Boaga.

In Chiesa, S. E. Mons. Vescovo Mantiero impartì la Pastorale benedizione e pronunciò un elevato discorso sulla figura, sull'opera, sulla responsabilità del pubblico amministratore, invocando la protezione di S. Pio X su tutti; alla Ca-





Nella sala consiliare del Municipio di Riese, scende la benedizione del Signore sul ricordo marmoreo a SAN PIO X



Roma e Riese affratellate in un sentimento di omaggio a S. PIO X, ne inghirlandano l'Effigie venerata con fiori e fronde

setta parlarono il Sindaco di Riese, quello di Roma e quello di Treviso, applauditissimi per i concetti altamente nobili, fervidamente cristiani, fortemente italiani, espressi davanti alla culla di Colui che fu la prima vittima augusta della guerra mondiale del 1914.

Furono visitati casa e museo Piano e quindi, in Villa Eger, dopo un cordiale ricevimento, la manifestazione ebbe ter-

mine e, ad ogni intervenuto, venne fatto omaggio di una pubblicazione all'uopo preparata.

Così, aperte da una consolantissima manifestazione di fede, chiuse da una commovente manifestazione civile, le onoranze celebrative di Riese incisero nella gloriosa storia del piccolo comune una pagina indimenticabile, in onore del proprio Figlio.

Ricordi marmorei inaugurati nella sede Municipale il 5 luglio 1954 e posti a fianco del busto marmoreo di PIO X collocatovi nell'agosto 1903

GIUSEPPE SARTO
NATO IL 2-VI-1835
SOMMO PONTEFICE
IL 4-VIII-1903
MORTO IL 20-VIII-1914
BEATO IL 3-VI-1951
CANONIZZATO
IL 29-V-1954

SAN PIO X
DA QUESTA SEDE
CONFORTI E SORREGGA
I PUBBLICI POTERI
NELLA LORO VOCAZIONE
ALLA CARITA' SOCIALE
—
29-V-1954

Lettere Encicliche e Atti Pontificali di Pio X

Essendo uno degli scopi del presente Bollettino la formazione spirituale dei lettori, pensiamo sia molto opportuno iniziare, nel prossimo numero, la pubblicazione di articoli sulle Lettere Encicliche e sugli Atti Pontificali di Pio X^o, con un breve ed adeguato commento fatto, naturalmente, da persona competente.

Saranno così perpetuati gli insegnamenti del Santo a sempre maggiore istruzione religiosa e perfezione dei fedeli.

Visite e Pellegrinaggi a Riese Pio X

Con ritmo sempre crescente si susseguono i pellegrinaggi e le visite dei fedeli al paese natale del Santo. In certi giorni sono così numerosi che ci è impossibile darne precisa notificazione.

Ci dispiace di essere costretti, per mancanza di spazio, a sospendere in questo numero del Bollettino tale notificazione. Riprenderemo nel prossimo numero e in seguito, a Dio piacendo, affinchè i nostri lettori possano farsi una idea del grande movimento di pietà e venerazione dei devoti di S. Pio X^o.

Ci sono inoltre in queste visite e pellegrinaggi dei fatti così edificanti e commoventi, che crederemmo veramente un peccato se fossero per sempre ignorati.

Abbonamenti al Bollettino "IGNIS ARDENS"

ABBONAMENTO ANNUO ORDINARIO L. 380

ABBONAMENTO ANNUO SOSTENITORI L. 500

ABBONAMENTO ANNUO BENEMERITI L. 1000

Per l'abbonamento si prega inviare il denaro al seguente indirizzo:

REDAZIONE BOLLETTINO

« IGNIS ARDENS »

(Treviso)

RIESE PIO X^o

Leggenda delle Cendrole

Nipotini buoni,

ricordate? L'altra volta vi ho invitato a seguirmi nella casetta del Papa santo e abbiamo sostato, insieme, nella camera dove Egli riposava quando, già Cardinale e Patriarca di Venezia, veniva visitare la vecchia mamma.

Nel suo paesino, intanto, si preparavano grandi feste, in onor suo.

Egli ascoltava, commosso, l'allegro concerto delle campagne di Riese, alle quali rispondevano, garrule, le campanelle delle Cendrole... Care, dolci, argentine campanelle delle Cendrole! Facevano "den, den, den" e rintoccavano nel suo cuore, come un richiamo insistente...

A proposito, piccoli miei, conoscete la leggenda delle Cendrole?

Ve la voglio raccontare come la so io.

Sulle colline ardevano i boschi: l'incendio dilagava a levante e a ponente e scendeva verso la pianura, mentre i fumi densi esalavano nuvole enormi.

La piccola Giovanna guardava, incuriosita.

Disse Omobono: — L'incendio divorerà tutto, fin qui.

— No — replicò la moglie — il fuoco annegherà nel torrente.

Zaffate calde, odori acri mozzavano il fiato.

Le dieci pecore magre annusavano l'aria; l'agnellino bianco belava, inquieto; le oche strombettavano, discordi; il cane bigio ringhiava, in sospetto.

— Taci, Pum — comandò la bimba; e la bestia obbedì.

Giovanna prese in collo l'agnellino e si avviò verso il prato. La precedevano le pecore, incalzate dal cane.

Il prato folto era chiuso nella cornice dei pioppi dorati dall'autunno. L'afa si faceva opprimente, rigurgiti di fumo impennacchiavano il cielo.

— Se l'incendio non s'arresta, dovremo andarcene lontano — pensò la bimba.

La capanna dov'ella abitava, con Omobono e sua moglie, stava accanto all'ovile, in un angusto recinto, stretto intorno intorno da roveri, salici, pioppi, ontani, robinie, noccioli, cornioli e susini selvatici. Era una capannuccia squallida, di fango, frasche e paglia, acquattata nell'ombra degli alberi, come paurosa. Ma, a primavera, quando fiorivano i susini e i cornioli, aveva un'aria di festa.

Giovanna depose l'agnellino accanto alla madre e sedette al limite del prato, sui gradini di un piccolo tempio in rovina. Le pecore si sparsero, brucando, avido.

La bimba si diede a cercare i muschi, tra le pietre sconnesse. Ella amava quelle rovine, ove poteva starsene a lungo, quieta, a sognare. Omobono le aveva raccontato che il tempio era stato eretto cento



Le pecore si sparsero, brucando, avido

anni prima della venuta di Gesù, per volontà del quattorviro romano Lucio Villonio, in onore di Pane, dio dei campi e dei pastori.

E Giovanna pensava che, forse, il fuoco avrebbe divorato la capannuccia di Omobono, i nocciuoli e i susini, il prato e il tempio, tutte le cose che ella amava. Alzò gli occhi e vide che le nuvole dei fumi erano ormai una nuvola sola, mostruosa, incombente, simile a un fantasma dalle larghe braccia aperte, tra lingue di fiamma.

La bimba si ritrasse, intimorita, dietro una colonna. E ricordò la statuetta di Omobono: una statuetta di legno che egli stesso aveva scolpito e che rappresentava Maria, Madre di Gesù. Dinanzi ad essa Omobono pregava e deponeva spesso mazzolini di fiori, invocando grazie e conforti.

Ecco: anche Giovanna voleva raccogliere un mazzolino di fiori per deporlo presso la statuetta di Maria, Madre di Gesù.

Disse al cane: — Pum, attento a Fiocco, alla Bianchina, alla Bigina, alla Nerina... Io torno presto. — E mosse verso il groviglio degli ontani, dei giunchi, delle robinie, ove la boscaglia infittiva.

Là sotto spumeggiavano gli ottobrini, tra i caprifogli odorosi e le campanule azzurre.

Giovanna procedeva guardinga, evitando le spine. Ma qualchecosa, a distanza, di botto, la fermò: due occhi gialli, iniettati di sangue, la guatavano, fissi. Il muso aguzzo, il pelo irto, il bramito soffocato... Un lupo: era un lupo che le fiamme avevano stanato dalle macchie, sulle colline!

Giovanna volle gridare, ma il grido le restò nella gola. Il terrore l'agghiacciava: si sentì morire. E la bestia non si muoveva, quei suoi occhi accesi non davano tregua, le sue zampe infisse nel terreno erano pronte al balzo e all'offesa!

La bimba ripensò alla statuetta di Omobono: e sentì, nel suo cuore, che, sì, la Mamma di Gesù la poteva salvare.

Spesso Omobono le aveva detto: — Ella è anche tua Madre!

E Giovanna le si affidò: cadde in ginocchio, giunse le mani, volse gli occhi in alto, a cercare la sua speranza lassù.

— Salvami, salvami, Madre di Dio!

Ora le vette degli alberi fremevano, intrise di sole, e nell'aria passavano fragranze soavi. E, quando Giovanna abbassò gli occhi, il lupo era sparito! Ai piedi della bimba olezzavano tre cespi di viole bianche: ella si chinò, compose i fiori in mazzetto e tornò al prato, camminando leggera leggera...

L'incendio non scendeva più, i fumi svanivano, chiari, e, sui gradini del tempio pagano, stava seduta una Donna dall'aspetto un po' stanco. Aveva un dolce viso pallido, due limpidi occhi luminosi. La lunga veste azzurrina le copriva i piedi; il mantello, sull'erba, pareva un lembo di notte stellata. Ella teneva fra le mani una corona di rose, legate da una croce.

— Sei qui, Giovanna? — disse alla bimba.

Le pecore, l'agnellino, il cane s'erano accucciati, in gruppo, tranquilli, e tendevano il muso, come ad aspettare.

— Sono venuta a cercarti perchè voglio un dono da te — continuò la sconosciuta.

E Giovanna si stupì: — Un dono da me? Io sono povera povera: che potrei donarti? Io non ho padre e non ho madre; Omobono mi ha trovato una mattina di primavera, sotto il susino in fiore, e mi ha raccolto per carità...

— Voglio un dono da te, mia piccola Giovanna — insisteva la Donna. — Voglio una bella casa; me la devi dare tu, in questo luogo, su queste rovine: con le colonne, le statue, gli altari, le lucerne e gli affreschi...

E la bimba, a domandare: — Come farò? Perchè vuoi questo da me?

— Non t'ho io, forse, salvata la vita? — rispose la Donna. — Adesso adesso: quando quel lupaccio ti voleva sbranare? E non ho, poi, con un soffio, spento l'incendio dei boschi?

Allora Giovanna comprese e si prostrò, gridando: — Sei la Mamma di Gesù!

Era davvero Maria, la Mamma di Gesù.

— Voglio la mia casa qui — Ella ripeté. — E qui verranno le madri a battezzare i loro nati, verranno gli uomini a invocarmi nella sventura, a inneggiare nella letizia. Torna domani, all'alba: verrai con Omobono e sua moglie e chiamerai altra gente, tutta la gente che cono-

sci... E troverai un segno, tracciato da me, perchè si sappia che tu non hai sognato e non hai mentito!

Giovanna, estatica, vide la Donna celeste alzarsi, sorridere, raccogliere il mantello, infilare la corona di rose al braccio, trasformare, con un tocco, ogni rosa in una perla, sorridere ancora e infine involarsi, in una nuvola d'oro.

Quando Omobono venne a cercare la bimba, ella stava ancora inginocchiata, con gli occhi rivolti al cielo.

Le pecore brucavano, quiete; Pum scodinzolava, allegro.

L'indomani, all'alba, Giovanna tornò al prato. Omobono le camminava accanto, commosso. Veniva con loro una piccola folla di villici e di pastori, curiosi e increduli...

Ed ecco: intorno alle rovine del tempio pagano, era impresso un solco profondo, riempito di cenere: la cenere ancora calda dei boschi bruciati!

Dal solco, sorse il santuario dedicato alla Vergine e quel lembo di terra veneta, da cenere, si chiamò Cendrole.

Sono passati dei secoli... La boscaglia non c'è più; il torrente scorre placido, senza ire; il piccolo santuario bianco, eretto in onore di Maria Santissima, è ancora lì, in mezzo al prato verde, tra siepi, filari di alberi, ampie distese di campi. Sullo sfondo è la catena azzurra delle Prealpi con l'alta cima del monte Grappa.

Vengono al santuario i pellegrini e la pietosa Madonna, dalla sua nicchia, li guarda, li ascolta: Ella è sempre la Mamma di tutti.

Un tempo, ai suoi piedi, pregò quel Fanciullo che, divenuto sacerdote, salì, di gradino in gradino, fino alla cattedra di S. Pietro e fu Papa, con il nome di Pio X: il « nostro » San Pio X!

Lontano dal villaggio natale, ove non sarebbe tornato mai più, Egli ripensò sempre, con accorata nostalgia e con amore devoto, alla sua « Madoneta dele Cendrole »...

Vi è piaciuta, cari nipotini, la leggenda, come la so io? Spero di sì e vi saluto affettuosamente.

ZIA ANTONIETTA

Suppliche e grazie

Per questa volta, dobbiamo limitarci, per mancanza di spazio, a riportare un unico fatto che attesta l'amore e benevolenza di S. Pio X verso coloro che in Lui confidano.

Suore dell'Istituto Maria Bambina Ospedale di Cavarzere

Da alcuni giorni la nostra Sorella Suor Agata Bertuola era fisicamente indisposta. La Rev. Superiora pensava si trattasse di cosa passeggera. La mattina del 1° Maggio u.s. la Sorella peggiorò: una forte colica con vomito e atrocissimi dolori alla regione del fegato la costringeva a letto.

Fu chiamato il Primario Chirurgo il quale trovò le condizioni dell'ammalata gravissime (tumore?). Di giorno in giorno deperiva, tanto che dovette essere sostenuta per circa una ventina di giorni superficialmente con *Fleboclisi alimentari*, perchè non poteva nutrirsi causa il vomito e nausea continua.

Fu sottoposta ad una Radiografia, nella quale risultava un voluminoso tumore alla regione del fegato. Perseverante la curava il Medico, ma senza nessun miglioramento della paziente, tanto che dichiarò ormai vicini i suoi ultimi giorni di vita.

Intanto la buona sorellina, suggerita da una Suora della Comunità di pregare il Santo Pio X, fidente, incominciò la prima Novena al gran Santo.

Passata una ventina di giorni, l'ammalata si sentiva un po' benigno. Il Medico Sanitario dapprima constatò un lieve miglioramento, e dopo una decina di giorni, con grande sua sorpresa, trovò scomparsa la grande massa.

Interrogata l'ammalata su l'accaduto, semplicemente, nella sua ingenuità, rispose: « Ho pregato il S. Padre Pio X!... ». Il Medico confermò, perchè non doveva che esserci del soprannaturale.

Intanto il giorno 13 luglio u.s. il Medico volle farle l'ultima radiografia; e con immenso stupore dei Sanitari tutti, l'am-

malata fu trovata normale e perfettamente guarita.

La buona Religiosa fa il suo pellegrinaggio al paesello dell'ex Vicario di Cristo in terra, rendendo infinite grazie al

suo S. Benefattore; e, per aumentare la Sua gloria, pubblica la grazia ricevuta, assicurando a tutti i devoti di S. Pio X ogni grazia per Sua intercessione.

UNA SUORA DELLA COMUNITA'

VITA PARROCCHIALE

Il saluto del Pastore ai Figli lontani

Carissimi,

della porzione del gregge affidato dalla Provvidenza del Signore e dalla volontà dei miei Superiori, alle mie forze e sollecitudini, voi formate la porzione più cara, perchè siete quelli che vivono lontani dall'ovile, per necessità e contingenze di vita. Io vi seguo tutti, tutti vi ricordo e vi porto nel cuore e siete sempre presenti nelle mie preghiere.

La nostra fortunata Parrocchia, oggetto degli sguardi di tutto il mondo, voi potrete seguire, nella sua vita, attraverso questo Bollettino, che fu voluto in omaggio del nostro Santo Concittadino: leggetelo sempre, meditatelo e troverete sempre un motivo di bontà, una parola di fede, un impulso di amore: troverete la voce della vostra Riese, la via per giungere al Signore nelle vostre necessità, attraverso la intercessione di San Pio X, che vi raccomando vivamente di invocare sempre, sempre, sempre.

Iddio vi benedica tutti e vi faccia felici.

Il vostro aff.mo Arciprete
Mons. VALENTINO GALLO

Rigenerati alla vita

GAMBA Maria Pia di Aldo - 27 giugno.
PANAZZOLO Graziella di Lino - 8 luglio.
FAVERO Lorenzo di Marsilio - 24 luglio.
FRATTIN Luigi di Giuseppe - 29 luglio.

Uniti in S. Matrimonio

PELIZZA Giuseppe fu Mario da Milano e GIACOMELLI Adelia di Pellegrino - sposati 8 luglio.

Alla luce della Croce

TONELLO Domenico fu Giovanni di anni 84 - m. il 27 giugno.



Gli Angeli della bontà

“ Date e vi sarà dato „

In questo scorcio di tempo pervennero le seguenti offerte per le necessità — e non sono poche — della Chiesa di San Pio X. A tutti gli Offerenti la benedizione del Signore e il grazie commosso della Parrocchia.

1) Pastro Berno Antonietta, dall'estero, in due riprese	L. 34092
2) Dott. Cogliolo di Padova	» 10000
3) Gr. Uff. Avv. Vitton di Roma	» 5000
4) Più offerenti a mezzo Parolin Pia	» 23750
5) In memoria di Apollinare Salvadori	» 1000
	<hr/>
	L. 73842

Con tale importo fu acquistato il tronetto del nuovo Reliquiario di San Pio X e dotata la Chiesa di 4 paramenti per la celebrazione di Messe.